

IL LIBRO. Il saggio dello storico Guy Mettan

La «russofobia» ecco il male oscuro dell'Occidente

Una diffidenza antica, alimentata
dal sistema dell'informazione

Ugo Brusaporco

«Come la matrigna di Biancaneve, l'Occidente interroga continuamente il suo specchio per trarne sicurezza; ma lo specchio russo oppone resistenza e trova sempre una buona ragione per rispondergli che non è lui il più bello del mondo, e che a est, molto più a est esiste un paese che è bello almeno quanto lui». Guy Mettan, storico e politico ginevrino, non ha dubbi sul dramma della mancanza di verità riguardo alla Russia da parte del mondo occidentale, e fa esplodere la sua verità nelle pagine di un libro «Russofobia» sottotitolato «Mille anni di diffidenza» pubblicato da Teti Editore (pp. 400, 22 euro) con prefazione di Franco Cardini.

Il volume vuol dimostrare l'esistenza di un filo rosso che lega la russofobia all'antisemitismo: «Come l'antisemitismo, non si tratta di un fenomeno transitorio legato a eventi storici determinati, ma ha bensì la sua prima ragione d'essere nella mente di chi osserva e non nel comportamento o nelle caratteristiche della vittima». E con questa idea Mettan va all'attacco dei media e dei politici occidentali, attenti solo a mettere in cattiva luce la Russia e Putin. Una «russofobia» che non hanno né Cina né Giappone che pur hanno combattuto contro la Russia e neppure l'Africa e l'America centro-meridionale. E allora perché l'Occidente, dopo che il popolo russo lo ha salvato dal nazismo, si scaglia contro?

L'autore guarda ai fatti recenti, non si nega un'analisi alla situazione dell'Ucraina, chiede conto degli investimenti occidentali verso questo Stato, ricorda che la Crimea aveva già deciso nel 1991 di staccarsi dall'Ucraina con un vittorioso referendum ri-



Il leader russo Vladimir Putin

gettato da Kiev. Parla della Cecenia e attacca il ricordo di Anna Politkovskaja: «Nata a New York e di nazionalità russa e americana, molto prossima ai think tank neo-conservatori americani, dalla fine della presidenza di Boris Eltsin e dall'inizio della seconda guerra in Cecenia nel 1999, ha aspramente criticato il governo di Vladimir Putin e sostenuto gli islamisti».

Ma è tutto il sistema di informazione occidentale a essere messo sotto accusa, caso dopo caso dall'incidente aereo di Überlingen del 2002 al sequestro di Beslan nel 2004, dalla seconda guerra in Ossezia (2008) alle Olimpiadi di Sochi (2014). Il libro si riempie di citazioni portate come prove al tribunale del lettore e poi, dopo un divertente raffronto tra il caso Guantanamo e le Pussy Riot, l'autore offre una genealogia della russofobia facendola iniziare al momento in cui Carlo Magno si fece incoronare e contese ai bizantini la successione dell'Impero Romano! Nel libro c'è spazio infine per una ironica istruzione per l'uso per chi vuole approfondire il suo odio per la Russia. Ben scritto, non sempre condivisibile ma di facile lettura, il libro allarga un'idea di Dostoevskij: «In Europa siamo visti come asiatici, parassiti e schiavi mentre se andiamo in Asia saremo visti come maestri, europei». •

